

MICHELE LOPORCARO – LORENZO TOMASIN

*Il marcamento di genere iperdifferenziato sui numerali e i residui del neutro nei volgari settentrionali antichi**

1. *Introduzione*

Nei testi antichi provenienti da varie zone del Settentrione s'incontrano esempi come i seguenti (tratti dal *Tristano corsiniano*)¹:

(1) *Tuo' trea para d'armadure verde, sì lle porta alli tri compagno* (124)

La forma *trea*, qui selezionata a determinare *para*, è parte di un paradigma che include anche *tri* (già visto in *tri compagno*) e *tre/trei*:

(2) a. *ov'eli parlavano tuti tri; quando lo cavaler ha veçudo li altri tri* (83); *sença dui schuderi over sença tri* (110);

b. *ben trey liegue engelexe* (125); *tre volte* (145).

Una simile distribuzione, rigorosamente complementare², si ha per *dui*, *doe* e *doa*, quest'ultimo ricorrente con l'unico sostantivo *para* (3a), oltre che entro il numerale composto *doa milia* (3b) e,

* Grazie a Marcello Barbato, Nello Bertolotti e Fiorenzo Toso per indicazioni e consigli preziosi a commento di una prima versione dello scritto, ringraziamento che ovviamente non li coinvolge nella responsabilità di quanto qui si sostiene. Molte delle attestazioni antiche qui di seguito discusse sono state reperite attraverso il *corpus OVI (Tesoro della Lingua Italiana delle Origini*: <http://www.vocabolario.org>). Si utilizzano nel seguito le abbreviazioni seguenti: *AIS* = K. Jaberg e J. Jud, *Sprach- und Sachatlas Italiens und der Südschweiz*, 8 voll., Zofingen, Ringier, 1928-40; *CDL* = *Codice Diplomatico Longobardo*, voll. I-II, a cura di L. Schiaparelli, Roma, Istituto Storico Italiano per il Medioevo, 1929-1933.

¹ Ed.: R. Tagliani, *Il Tristano corsiniano. Edizione critica*, Roma, Scienze e Lettere ed., 2011 («Memorie della Accademia Naz. dei Lincei, s. IX, vol. XXVIII, fasc. I»), con rimando entro parentesi alla pagina.

² Cfr. al riguardo la discussione alla nota 38.

col valore avverbiale di ‘due volte’, nelle espressioni in 3c, mentre le restanti forme si accordano regolarmente con sostantivi rispettivamente maschili (*dui*, 4a) e femminili (*doe*, 4b):

- (3) a. *doa para d'arme* (124)
b. *plu de doa milia* (145)
c. *Or sapiadi che llo cavaler è sì prodon ch'ello v'abaterave se vuj fussi ancora doa tanti* (127); *che çamay non vederiti chavaliero coreciado che quel non sia doa tanto plu* (161).
- (4) a. *li dui fradelli* (73); *li altri dui compagnon* (89); *delli dui servi* (99);
b. *tute doe le palme* (108); *a doe mane* (108); *doe çornade* (144).

Come si mostrerà (§ 5), questi dati veneti tardo-trecenteschi sono rappresentativi di una situazione largamente diffusa e ben documentata per i volgari settentrionali antichi, su cui hanno da tempo attirato l'attenzione grammatiche storiche e commenti linguistici a singoli testi³. Ci pare tuttavia che

³ Numerosi i rinvii possibili, a partire almeno da G. Flechia, *Annotazioni sistematiche alle Antiche Rime Genovesi* (*Archivio*, II, 161–312) e alle *Prose Genovesi* (*Archivio*, VIII, 1–97) (*Continuazione e fine*), in «Archivio glottologico italiano» 10, 1886-1888, pp. 141-166: 158 («notevoli le forme neutrali *tre tanta*, tre cotanti, *doa via o trea*, due volte o tre, *doa dia*, due dita, *doa milia*, due mila»); W. Meyer-Lübke, *Italienische Grammatik*, Leipzig, Reisland, 1890, p. 207 che registra come neutri i *doa* e *tre*a opposti a forme femminili e maschili in testi antico-lombardi e antico-genovesi; C. Salvioni, *Annotazioni sistematiche alla «Antica parafrasi lombarda del Neminem laedi nisi a se ipso di S. Giovanni Grisostomo»* (*Archivio VII 1-120*) e alle «*Antiche scritture lombarde*» (*Archivio IX 3-22*), parte II, in «Archivio glottologico italiano» XIV, 1897, pp. 201-268, ora in Id., *Scritti linguistici*, vol. III, a cura di M. Loporcaro, L. Pescia, R. Brogini, P. Vecchio, Bellinzona, Edizioni dello Stato del Cantone Ticino, 2008, pp. 328-395: 372-373 e 380, che rubrica *doa*, *tre*a, *tria* fra le «forme neutrali» e ne segnala la coricorrenza con plurali in *-a* (su cui v. al § 3), riportando i sintagmi *doa fiaa* 380, e *tre*a uolta 381. G. Trauzzi, *Il volgare eloquio di Bologna ai tempi di Dante*, in *Studi danteschi a cura della R. Deputazione di Storia Patria per le Provincie di Romagna nel VI centenario della morte del poeta*, Bologna, Zanichelli, 1922, pp. 121-164: 149-150 parla di «forme declin. con sost. collettivi in *-a*: *doa centonara*, *doa para*, *doa millia*», etc. All'accordo fa specifico riferimento G. Ghinassi, *Nuovi studi sul volgare mantovano di Vivaldo Belcalzer*, in «Studi di filologia italiana» 23, 1965, pp. 19-172, ora in Id., *Dal Belcalzer al Castiglione. Studi sull'antico volgare di Mantova e sul «Cortegiano»*, a cura di P. Bongrani, Firenze, Olschki, 2006, pp. 3-128: 80: «La desinenza *-a* del neutro plurale compare nei nomi di misura e nei numerali ‘due’ e ‘tre’ che li precedano [...] e nelle frequenti e note locuzioni con *fiada*». Interessante anche l'osservazione che segue: «fuori dei nomi di misura la desinenza del neutro plurale è *-e*, come di norma al Nord [...]: *budelle cervelle corne* (e *corn*a sing.) *fruyte* [...] *intraie* ‘entraglie, interiora’ *legne* (e *legna* sing. collettivo) *osse vestimente vimene*. Questi neutri plurali sono come al solito considerati morfologicamente femminili». Più di recente, rileva opposizione di tre forme del numerale Z.L. Verlatto, *Le vite di santi del Codice Magliabechiano XXXVIII.110 della Biblioteca nazionale centrale di Firenze: un*

di questi dati si possa meglio cogliere il significato strutturale grazie all'inserimento entro una visione complessiva del mutamento nel sistema del genere grammaticale dal latino alle lingue romanze⁴.

La tesi che qui si sosterrà è che le forme in *-a* dei numerali 'due' e 'tre' allo stadio cronologico fissato nei testi italo-romanzi settentrionali del tardo Medioevo rappresentino ancora forme marcate per genere – forme di neutro – sì in opposizione funzionale a maschile e femminile, ma entro un sistema in cui le altre manifestazioni di una tale opposizione trigenera erano già scomparse, dopo una fase di oscillazione (di cui al § 2) esemplificata del resto, nell'esempio (1), dalla ripresa di *trea para d'armadure verde* con un clitico oggetto diretto femminile plurale *le*, identico a quello ricorrente a riprendere quegli stessi sostantivi femminili che, come esemplificato in (2b), selezionano invece categoricamente la forma del numerale *tre(i)*. In altre parole, la tesi è che i dati in (1)-(3) rappresentino, in quel taglio sincronico, un caso di iperdifferenziazione dell'accordo di genere⁵, ultimo vestigio di un terzo valore di tale categoria morfosintattica il quale, com'è noto, è scomparso nel passaggio dal latino alla maggior parte delle lingue romanze.

La struttura del lavoro è la seguente: al § 2 si guarderà brevemente ai presupposti (basso-)latini e al § 3 ai continuatori moderni delle strutture qui fatte oggetto d'attenzione, osservando somiglianze e differenze nel marcamento del genere grammaticale sui numerali 'due' e 'tre' negli odierni dialetti settentrionali, in particolare dal punto di vista della loro «canonicità» (v. il § 3 per la nozione), mentre il § 4 introdurrà alcuni altri fenomeni di iperdifferenziazione del genere osservabili in ambito romanzo e al di là, comparabili questi ultimi tipologicamente, quelli sia tipologicamente che storicamente. Dal § 5 si tornerà quindi all'oggetto centrale del lavoro, ovvero i dati italo-romanzi settentrionali antichi, per analizzarli specificando di questa opposizione trimembre cronologia e geografia delle attestazioni. Il § 6 ne illustrerà infine il tramonto, che quanto alla loro manifestazione testuale (mentre nel parlato la persistenza avrà potuto esser maggiore) va collocato tra Quattro e Cinquecento, cioè nella fase di gestazione della norma grammaticale italiana.

leggendario volgare trecentesco italiano settentrionale, Tübingen, Niemeyer, 2009 («Beihefte zur ZRPh», 348), p. 421: «Per quanto riguarda i cardinali declinabili, abbiamo al maschile le forme metafonetiche *dui* e *du*'; al femminile sempre *doe*: *doe conse*, *doe lance*, *doe parte* ecc. Con desinenza del neutro: *doa mia* ('due miglia') [...], *doa tanta oro* [...], *doa para* [...]. Di norma, *tre* e *tree* sono usati per il femminile, oltre alla forma *trea* che mantiene la desinenza del neutro plurale latino [...]; per il maschile sempre *tri*». Ulteriori rimandi ai §§ 3-4.

⁴ Cfr. M. Loporcaro, *Gender from Latin to Romance: history, geography, typology*, Oxford, Oxford University Press, in pubblicazione.

⁵ Per la nozione v. G.G. Corbett, *Gender*, Cambridge, Cambridge University Press, 1991, pp. 168-9.

2. *Presupposti latini*

I numerali ‘due’ e ‘tre’, in aggiunta a ‘uno’, possedevano in latino forme distinte per genere che nei casi retti opponevano il femminile (DUAE, DUAS) a maschile (DUO, DUOS) e neutro (DUO) per ‘due’ e il neutro (TRIA) a maschile e femminile (TRES) per ‘tre’. Le opposizioni ternarie viste in (1)-(4) non si spiegano dunque tutte per continuazione diretta dei paradigmi latini classici, bensì per regolare applicazione della metaforia (v. già alla n. 3) nel maschile di ‘due’ di contro alla mancata applicazione nel femminile corrispondente, mentre per ‘tre’ si deve pensare ad un’estensione analogica dell’alternanza metafonetica così insorta. Quanto alla forma distinta del neutro, la norma classica dà una visione parziale: se il classico TRIA appare continuato regolarmente in *trea* (1) (su cui v. oltre, alla nota 22), per *dua* non si risale al classico DUO ma ad un DUA anch’esso largamente attestato⁶.

In latino classico e tardo, l’accordo trigenere – sia pur coi sincretismi ora visti (sincretismo variabile, per ‘due’) – era in piena sintonia con quello su aggettivi, participi e pronomi che nessuna lingua romanza odierna ha conservato intatto: nell’italiano odierno, come nei dialetti italo-romanzi settentrionali e nella maggioranza delle moderne varietà neolatine, il neutro è scomparso. Tale scomparsa si è prodotta gradualmente, come mostra la differenziazione geolinguistica riscontrabile per questo aspetto nei testi di *latinum circa romançum*. È stato di recente mostrato come nelle carte alto-medievali l’accordo conservativo al neutro plurale sull’aggettivo, il participio ecc. (il tipo per *loca designata*, CDL I, 102, r. 20) ceda a quello innovativo al femminile plurale (il tipo *ad ipse sanctorum loca*, CDL II, 153, r. 7) più precocemente in Italia settentrionale che in Toscana, e prima in Toscana che nell’Italia meridionale⁷. Il quadro strutturale che ne risulta, di una ordinata

⁶ Cfr. il *Thesaurus linguae Latinae. Editus auctoritate et consilio academiarum quinque Germanicarum Berolinensis Gottingensis Lipsiensis Monacensis Vindobonensis*, Leipzig, Teubner, 1900 e segg., vol. V,1, coll. 2241-2, per le ricorrenze di DUA in autori latini di varie epoche (Apicio, Gregorio di Tours, Quintiliano che lo condanna come barbarismo in *Inst.* I 5, 15 ecc.) nonché per le attestazioni dal latino epigrafico di tutto l’Impero: per queste ultime v. anche ad es. H. Mihăescu, *Limba latină în provinciile dunărene ale imperiului roman*, București: Editura Academiei Republicii Populare Romîne, 1960, p. 264.

⁷ V. Faraoni, *La formazione del plurale italo-romanzo nella documentazione notarile altomedievale*, in P. Molinelli, P. Cuzzolin e C. Fedriani (a cura di), *LATIN VULGAIRE - LATIN TARDIF X. Actes du X^e colloque international sur le latin vulgaire et tardif. Bergamo, 5-9 septembre 2012*, 3 voll., Bergamo, Bergamo University Press/Sestante Edizioni, 2014, pp. 99-117, e Id., *Manifestazioni del neutro italo-romanzo nella documentazione notarile altomedievale*, in stampa in É. Buchi, J.-P. Chauveau e J.-M. Pierrel (a cura di), *Actes du XXVII^e Congrès international de linguistique et de philologie romanes (Nancy, 15-20 juillet 2013)*, 3 voll., Strasbourg, Société de linguistique romane/ÉliPhi.

progressione geografica nella perdita dell'accordo neutro (plurale), è plausibile, data la persistenza sino in fase tardo-medievale nell'italo-romanzo meridionale di accordo neutro plurale su aggettivi, participi, articoli e pronomi definitivamente acclarata per il napoletano antico (di cui oltre, alle nn. 52 e 62).

È appena il caso di dire che gli studi ora menzionati sulla transizione latino-romanza, per evitare il rischio di misurare anziché dinamiche linguistiche fattori extralinguistici (tasso di correttezza normativa del latino dei notai), adottano le cautele imposte da un metodo ormai consolidato limitando l'indagine alle sole «parti libere» dei documenti⁸.

Dati tali risultati, si può inquadrare come detto al § 1 l'oscillazione già esemplificata in (1) come traccia di questa fase di transizione, oramai giunta nel tardo Medioevo in Italia settentrionale ad una quasi totale estinzione dell'accordo neutro plurale, ancora rappresentato da *trea* in (1), a fronte dell'estensione dell'accordo femminile plurale visibile in *(l)le* in (1), se il clitico riprende *para* e non *armadure*: ad ogni modo, clitici neutri plurali distinti da maschile e femminile non risultano attestati nei volgari settentrionali antichi, mentre vedremo al § 5 che tracce di un tale accordo si riscontrano ancora su altre parti del discorso.

3. *I dialetti settentrionali odierni*

Prima di analizzare in dettaglio i dati dei volgari antichi, non sarà fuori luogo dare uno sguardo all'italo-romanzo settentrionale odierno. Infatti, nei dialetti parlati dalla Liguria al Friuli, con l'eccezione di buona parte del Veneto e delle adiacenti parlate lombarde orientali nonché di parte

⁸ Cfr. F. Sabatini, *Esigenze di realismo e dislocazione morfologica in testi preromanzi*, in «Rivista di cultura classica e medioevale» 7, 1965 [*Studi in onore di Alfredo Schiaffini*], pp. 972-998 (ristampato in Id., *Italia linguistica delle origini. Saggi editi dal 1956 al 1996*, a cura di V. Coletti, R. Coluccia, P. D'Achille, N. De Blasi e L. Petrucci, 2 voll., Lecce, Argo, 1996, vol. I, pp. 99-131, da cui si cita, p. 101); v. inoltre P. Larson, *Gli elementi volgari nelle carte del «Codice Diplomatico Longobardo»*, tesi di laurea, Facoltà di Lettere dell'Università di Firenze, 1988, Id., *Tra linguistica e fonti diplomatiche: quello che le carte dicono e non dicono*, in J. Herman e A. Marinetti (a cura di), *La preistoria dell'italiano. Atti della tavola rotonda di linguistica storica (Università Ca' Foscari di Venezia, 11-13 giugno 1998)*, Tübinga, Niemeyer, 2000, pp. 151-166, Id., *Il volgare del Mille: fonti per la conoscenza dell'italiano preletterario*, in N. Maraschio e T. Poggi Salani (a cura di), *Italia linguistica anno mille, Italia linguistica anno duemila, Atti del XXXIV Congresso internazionale di studi della Società di Linguistica Italiana (Firenze, 19-21 ottobre 2000)*, Roma, Bulzoni, 2003, pp. 129-137, Id., *Le carte alto-medievali come fonte di lingua: qualche esperienza personale*, in R. Sornicola e P. Greco (a cura di), *La lingua dei documenti notarili alto-medievali dell'Italia meridionale. Bilancio degli studi e prospettive di ricerca*, Napoli, Tavolario, 2012, pp. 63-74.

dell'area ladina, è generalmente presente un'opposizione di genere nei numerali 'due' e, su meno larga scala, 'tre'⁹:

| | | | | | | |
|-----|-------------------|--------------|---|--------------------|-------------|------------------------|
| (5) | <i>'dy 'om</i> | 'due uomini' | ≠ | <i>'do 'dɔn</i> | 'due donne' | Milano (AIS, pt. 261) |
| | <i>'doj 'ɔ:mi</i> | " | ≠ | <i>'dɔ 'femene</i> | " | Belluno (AIS, pt. 335) |
| | <i>'du 'ɔ:mən</i> | " | ≠ | <i>'daɥ 'dɔ:n</i> | " | Bologna (AIS, pt. 456) |

Vi è qui una somiglianza ma anche un'importante differenza fra i dati medievali e i moderni. Come in antico, si ha in (5) una distinzione di genere su alcuni bersagli fra i possibili per l'accordo, che non è estesa quanto *a priori* si potrebbe pensare: la mostrano infatti non tutti i numerali bensì solo 'due' e 'tre', dove in continuità diretta con le condizioni medievali (v. n. 3) l'opposizione formale si deve all'applicazione di metafonìa da *-i* nel solo maschile.

L'*a priori*, si noti, è meramente logico, in quanto una specificazione «marca di genere sui numerali», senz'altro, sarebbe più semplice di quella che invece aggiunge la restrizione che in effetti si osserva. D'altro canto, sotto il profilo empirico, è ben noto che simili situazioni ricorrono interlinguisticamente ben più spesso di quella «ideale» cui ora si è alluso: nella famiglia indoeuropea (non solo nel latino, cui i nostri dati rimontano, ma in greco, germanico, slavo, ecc.) esse sono la regola, non l'eccezione¹⁰. Nei termini della teoria canonica della morfologia articolata

⁹ Sulla minore estensione geografica del marcamento di genere nel numerale 'tre', nonché sulla questione in generale, si veda la recente ricapitolazione dei dati dialettali in S. Dal Negro, *Variazione dialettale e tipologia. La flessione dei numerali cardinali nell'Italia settentrionale*, in «Vox Romanica» 72, 2013, pp. 138-150, e in particolare le cartine alle pp. 142-5, evinte in parte dai dati AIS I 47 'due uomini' e I 48 'due donne'. Confermano la persistenza dell'opposizione binaria di genere sui numerali 'due' e 'tre' le trattazioni sui dialetti odierni, dalla Liguria (cfr. F. Toso, *Grammatica del genovese: varietà urbana e di koinè*, Recco, Le Mani, 1997, pp. 81-82) al Canton Ticino (cfr. B. Moretti, *Ai margini del dialetto. Varietà in sviluppo e varietà in via di riduzione in una situazione di 'inizio di decadimento'*, Bellinzona, OLSI, 1996, in part. pp. 162-166). Fuori dall'ambito geografico di cui ci occupiamo, un'opposizione maschile/femminile per 'due' e 'tre' è descritta per larga parte del Centro-Meridione da G. Rohlfs, *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, 3 voll., Torino, Einaudi, vol. III, pp. 309-311.

¹⁰ Simmetricamente, è ben più raro che tutti i numerali marchino il genere, come avviene nel dialetto di Ripatransone (in provincia di Ascoli Piceno), in cui si ha ad es. *quattordëci/quattordëcia* 'quattordici:M/F', *milli/milla* 'mille:M/F' ecc.); cfr. A. Rossi, *Dizionario del dialetto Ripano*, Ripatransone, [s. n.] (Centobuchi di Monteprandone, Linea grafica), 2008, p. 21. Sporadiche tracce di un'estensione secondaria del marcamento dell'opposizione maschile/femminile ai numerali più alti pare di cogliere in alcuni testi antichi settentrionali, come notava già C. Salvioni, *Notizia intorno ad un codice visconteo-sforzesco della biblioteca di S. M. il Re [Nozze Cipolla-Vittone]*,

da Greville Corbett, si ha così una deviazione rispetto alla canonicità, e più in particolare rispetto al terzo criterio, secondo il quale «Canonical features and their values are distinguished consistently

Bellinzona, Tipografia C. Salvioni, 1890, quindi in id. *Scritti linguistici cit.*, III, p. 234-260: 254: «In unione con un sostantivo o anche preceduti dal solo articolo, possono i cardinali assumere la normal desinenza del plurale», con vari rimandi fra cui *zinqi ani* 420.38 dalla duecentesca parafrasi bergamasca del Decalogo (lo stesso esempio, con la chiosa «[t]alvolta con desinenza di plurale» – con riferimento al marcamento del numero, non del genere – in Rohlfs, *Grammatica storica cit.*, vol. III, p. 311), opponentesi a *zinqe citade* 423.19 (cfr. *Parafrasi verseggiata del Decalogo [A nomo sia de Christ ol di present]*, in *Crestomazia italiana dei primi secoli*, a c. di Ernesto Monaci, nuova ed. riveduta e aumentata a cura di F. Arese, Roma-Napoli-Città di Castello, Dante Alighieri, 1955, pp. 420-424). Verlatò, *Le vite di santi cit.*, p. 421, rilevata l'opposizione trigenere su 'due' e 'tre', rubrica come indeclinabili i numerali da 'quattro' in su, registrando per 'nove' solo la forma in *-e* (*nove centenara* 20.162, p. 557), accanto alla quale il suo testo offre però anche, in un'indicazione di data, «corando i anni del signor setecento quaranta novi» (9.132, p. 514). Leggermente più corposo il materiale probatorio offerto dal trecentesco *Diatessaron* veneto del Cod. Marciano 4975 (ed. *Il Diatessaron volgare italiano. Testi inediti dei secoli XIII-XIV*, a cura di V. Todesco, A. Vaccari, M. Vattasso, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 1938, pp. 1-171, sempre reperito via corpus *OVI*), in cui si ha variazione tra forme in *-e* e in *-i*, con però un significativo sbilanciamento (significativo, ovviamente, non in accezione statistica, data l'esiguità dei numeri), dato che le prime prevalgono a modificare o riprendere sostantivi femminili (con l'aggiunta di *zinqe milia* 80.8, *cinque milia* 70.5), le seconde sostantivi maschili:

| (i) Forma: | Funzione: | | |
|----------------------|-----------|---------|---------|
| | nome(M) | nome(F) | nome(N) |
| <i>zinqi, cinqui</i> | 9 | 1 | Ø |
| <i>zinqe, cinque</i> | 2 | 7 | 2 |

Poiché non può esser questione, per i continuatori di *QUINQUE* o di *SEPTEM*, di distinzioni etimologiche, si dovrà pensare ad un'estensione analogica a partire dall'opposizione in 'due' e 'tre', che per i numerali superiori può essersi fermata allo stadio incipiente. Nessuna serie simile ha finora restituito l'ispezione via corpus *OVI* delle occorrenze degli altri numerali con *-i/-e* finali, passibili in teoria di un simile sviluppo, *se(i)/sie, sette, mille/-i*: si noti però che ad un «morfema del plurale femminile applicato al numerale» per la *-e* di ant. ver. *mille* pensa N. Bertolotti, *Testi veronesi dell'età scaligera*, Padova, Esedra, 2005, p. 123, mentre un *perce see* 'sei pertiche' che «par proprio un caso di numerale flesso (Monselice, 1224)», da un testo in corso di edizione, ci segnala gentilmente per lettera (febbraio 2016) V. Formentin (v. Id., *Documenti notarili dei secoli XII e XIII con parti in volgare*, in questo fascicolo). Va da sé che una tale analogia poteva fondarsi strutturalmente entro un sistema in cui le finali atone *-i/-e* fossero conservate: dato che per il lombardo orientale consta invece una loro cancellazione entro le prime attestazioni (cfr. G. Contini, *Per il trattamento delle vocali d'uscita in antico lombardo*, in *L'Italia Dialettale* 11, 1935, pp. 33-60: 50 e Id., *Commento ai testi bresciani*, ivi, pp. 133-151 (in *Antichi testi bresciani, editi da Giuseppe Bonelli e commentati da Gianfranco Contini*, ivi, pp. 115-151]: 143), per l'antico bergamasco si dovrà pensare ad un fenomeno di natura puramente grafica. Si tratta ad ogni modo di fenomeni poligenetici, non ristretti all'Italia settentrionale come mostra l'esempio ripano citato in apertura di nota: v. anche per l'ant. napoletano il caso discusso da V. Formentin (a cura di), Loise de Rosa, *Ricordi*, 2 voll., Roma, Salerno, 1998, p. 344: «*sey* [...]: normalmente indeclinabile, mostra però una forma femminile flessa in *sey ry et see regine* 17v.22».

across lexemes within relevant parts of speech»¹¹.

Rispetto ai dati antichi, si è detto, vi è però anche una cruciale differenza: ovvero, benché «particolare» (non canonico) entro il sistema, il marcamento del genere sui numerali ‘due’ e ‘tre’ specifica quegli stessi due valori del tratto di genere marcati altrove, sugli altri bersagli dell’accordo (articoli e altri determinanti, pronomi, aggettivi, participi), mentre in antico, per ipotesi, le forme in *-a* dei nostri numerali marcavano un terzo valore, in aggiunta ai due marcati sulle altre parti del discorso passibili di accordo per genere. La deviazione dalla canonicità è dunque, in questo senso, ben più marcata in antico, producendosi un’asimmetria anche quanto, appunto, al numero di valori del tratto distinti sulle forme in questione. E poiché tale deviazione riguardava esclusivamente i numerali bassi, si configurava un isolamento entro il sistema che avrà contribuito alla semplificazione dell’opposizione oggi visibile (5).

4. *Comparazione, romanza e interlinguistica*

Che le forme in *-a* di ‘due’ e ‘tre’ nei volgari antichi settentrionali segnalino effettivamente l’accordo neutro plurale è possibile sostenere facendo valere un argomento comparativo. Su scala romanza, infatti, si scorge una connessione tra persistenza di forme neutrali nei numerali ‘due’ e ‘tre’ e persistenza di plurali in *-a* nella flessione dei nomi da essi determinati. In antico francese, il mantenimento di forme di plurale in *-A* (> *-ə*) in pochi sostantivi (i continuatori di ARMA, CARRA, DIGITA, PARRA e non molti altri: ad es. *dous deie* ‘due dita’, *Roland* 444) è favorito dall’adiacenza del numerale, quest’ultimo però invariabile (ad es. *dous espiez* ‘due spiedi(M)’, *Roland* 1384). Ciononostante, si noterà il parziale parallelismo, visto che sin dalle Origini in Italia settentrionale il tipo *le braç(ç)e* – con rifacimento della desinenza sul femminile plurale di I declinazione – appare predominante¹², mentre la co-ricorrenza coi numerali (e, per ‘due’ e ‘tre’, con le loro forme uscenti in *-a*) favorisce il mantenimento dell’omofona desinenza sul sostantivo (già) neutro plurale ed anche la sua estensione a femminili originari, come già osservato dal Salvioni (citato sopra alla n. 3) registrando l’ant. pavese *trea uolta* di contro a *due uolte*: sono frequenti, nei volgari settentrionali

¹¹ Cfr. ad es. G.G. Corbett, *Features*, p. 215, o *Gender typology*, in Id. (a cura di), *The expression of gender*, Berlino - Boston, de Gruyter, 2014, pp. 87-130: 107.

¹² Cfr. A. Mussafia, *Beitrag zur Kunde der norditalienischen Mundarten im XV. Jahrhundert*, Wien, Gerold, 1873 [Denkschriften der Philosophisch-Historischen Classe der Wiener Akademie der Wissenschaften, Band 22]: 19; G.I. Ascoli, *Annotazioni dialettologiche alla ‘Cronica deli imperadori romani’*, in «Archivio glottologico italiano» 3, 1878, pp. 244-284: 261; A. Santangelo, *I plurali italiani del tipo ‘le braccia’*, in «Archivio glottologico italiano» 66, 1981, pp. 95-153: 127. Per la continuazione odierna di tale situazione v. Rohlf, *Grammatica storica* cit., vol. II, p. 38.

antichi, sintagmi come ant. padov. *dua stara* ‘due staia’, dove si ha un «numerale flesso»¹³. In simili casi di mantenimento del plurale nominale in *-a*, come è stato notato per il veronese antico, «si tratta sempre di unità di misura o di quantificatori preceduti da un numerale»¹⁴.

Evidente dunque il parallelo parziale con l’antico francese, ma ancor più calzante il raffronto coi dati romanci. Engadinese e soprasilvano conservano infatti sino ad oggi una forma dei numerali ‘due’ e ‘tre’ distinta da quelle femminile e maschile¹⁵:

| | | | |
|----------|------------------------------|-------------------------------|-------------------------|
| (6) | a. maschile | b. femminile | c. neutro |
| sopras.: | <i>du-s/trei-s mattaschs</i> | <i>du-as/trei-s mattaschs</i> | <i>du-a/trei pèra</i> |
| engad.: | <i>du-os/trai-s mats</i> | <i>du-os/trai-s mattas</i> | <i>du-a/trai-a pèra</i> |
| | ‘due-M/tre-M ragazzi(M)’ | ‘due-F/tre-F ragazze(F)’ | ‘due-N/tre:N paia(?)’ |

Le forme neutrali ricorrono oggi tendenzialmente entro espressioni quantificazionali quali ad es. sopras. *trei detta gries* ‘grosso tre dita’, ed esclusivamente con nomi in *-a* come sopras. *pèra* in (6c) o *bratscha* ‘braccia’ ecc., che rimontano sì ad altrettanti neutri plurali latini ma sono in sincronia femminili singolari, come mostra l’accordo dell’articolo e dell’aggettivo nonché la selezione categorica della III singolare del verbo: sopras. *mia detta fa/*fan mal* ‘mi fanno male le dita’ [lett. ‘mie:F-SG dita(F)’].¹⁶ Si coglie però tuttora nella variazione sincronica la traccia di una situazione

¹³ Cfr. L. Tomasin, *Testi padovani del Trecento. Edizione e commento linguistico*, Padova, Esedra, 2004, pp. 26 e 180, nota 301.

¹⁴ Cfr. Bertoletti, *Testi veronesi* cit., p. 208.

¹⁵ Cfr. H. Lausberg, *Linguistica romanza. II. Morfologia*, Milano, Feltrinelli, 1971, p. 166, nonché, per il soprasilvano Th. Candinas, *Romontsch sursilvan. Grammatica elementara per imprendder igl idiom sursilvan*, Cuera, Ligia Romontscha, 1982, pp. 110-111, Arnold Spescha, *Grammatica sursilvana*, Cuera, Casa editura per mieds d’instrucziun, 1989, pp. 312-3 e per l’alto e basso engadinese v. rispettivamente G.P. Ganzoni, *Grammatica ladina. Grammatica sistematica dal rumantsch d’Engiadin’ Ota per scholars e creschieus da lingua rumauntscha e tudas-cha*, Samedan, Lia Rumantscha, 1977, pp. 56-7 e Id., *Grammatica ladina. Grammatica sistematica dal rumantsch d’Engiadina Bassa per scholars e creschiüts da lingua rumantscha e francesca*, ivi, 1983, pp. 56-7. Per un’interpretazione di tali forme secondo le linee qui di seguito illustrate v. inoltre M. Loporcaro, V. Faraoni e F. Gardani, *The third gender of Old Italian*, in «Diachronica» XXXI, 2014, pp. 1-22: 14.

¹⁶ Anzi, per molti parlanti della generazione oggi sui vent’anni, l’uso stesso di un numerale con i nomi singolari in *-a* è divenuto inaccettabile: cfr. S. Kämpf, *Der Kollektiv in der Romania – eine Untersuchung des Bündnerromanischen*, Tesi di laurea triennale, Università di Zurigo, 2015.

che, sino a non molto tempo addietro, doveva essere diversa¹⁷:

- (7) *Tgi che ha duas combas e dua bratscha duei gie buca selubir da simular e mulestar il miedi*
'chi ha due gambe e due braccia non deve permettersi di simulare e disturbare il medico'

In questo esempio, da un romanzo di uno scrittore nato a Surrein-Sumvitg (Sopraselva) nel 1929, *dua bratscha* è evidentemente un normale plurale al pari di *duas combas*, non parte di un quantificatore complesso come 'due braccia' (di lunghezza), 'due dita' (di spessore) o sim.

Se poi si rimonta qualche secolo addietro, si vede che i nomi in *-a* che oggi richiedono accordo verbale al singolare potevano ancora costituire un «vero plurale grammaticale [...] col predicato verbale allo stesso numero»¹⁸:

- (8) *Ma la mia verva nu vignen à passer via*
'ma le mie parole non passeranno' (*Marco* 13,31)

Ricapitolando, la situazione odierna, altamente irregolare (e non canonica, nei termini di cui al § 3), in cui forme dei numerali 'due' e 'tre' distinte dalla maschile e dalla femminile ricorrono solo con sostantivi in *-a* oggi *singolari femminili* ed entro poche espressioni fissate in regime di iperdifferenziazione, si lascia ricondurre ad una situazione più antica in cui tale forma del numerale si combinava con plurali in *-a* ancora distinti anch'essi dai plurali maschili e femminili. Se la situazione romancia odierna somiglia dunque a quella che si è brevemente esemplificata per l'italo-romanzo settentrionale antico al § 1 (e cui si tornerà al § 5), di tale situazione il romancio più antico mostra il diretto antecedente: attestato, per il romancio, e dunque da ricostruire come logico precedente predocumentario per l'Italia settentrionale.

Non mancano i paralleli interlinguistici. Per articolare la discussione dell'iperdifferenziazione nel marcamento del genere Corbett ricorre proprio all'esempio delle serie trigeneri dei numerali

¹⁷ Frase tratta dal romanzo di Th. Candinas, *Ein Elsässer im Ersten Weltkrieg/In schuldau d'Alsazia en l'Emprema uiara*, Frauenfeld, Reinhold Liebig Verlag, 2009, p. 91.

¹⁸ G.I. Ascoli, *Annotazioni sistematiche al Barlaam e Giosafat soprasilvano*, in «Archivio glottologico italiano» VII, 1880-83, pp. 406-602: 439. L'esempio è tratto da I. Bifrun, *L'g Nuof Testamaint da nos Signer Jesu Christi*, Basel/Poschiavo, Jacobus Kündig, Stefano Catani, Dolfino Landolfi, 1560 [rist. Berna, Schweizerische Landesbibliothek, 2001, p. 171]. V. gli ulteriori esempi soprasilvani discussi dall'Ascoli nonché quelli analoghi di provenienza engadinese in A. Velleman, *Grammatica teoretica, pratica ed istorica della lingua ladina d'Engiadin'Ota*, vol. 1: *Il Substantiv, l'Artichel, l'Aggetiv, il Pronom*, Zurich, Füssli, 1915, pp. 115-6.

‘due’, ‘tre’ e ‘quattro’ nelle lingue dravidiche centrali kolami-naiki e parji-ollari¹⁹. Queste le forme del numerale ‘due’ in kolami:

| | | | |
|---------|---------------------|-----------------------|-------------------|
| (9) | a. maschile | b. femminile | c. neutro |
| kolami: | <i>iddar ma-sur</i> | <i>i-ral pillakul</i> | <i>indiy siḍl</i> |
| | ‘due.M uomini(M)’ | ‘due.F donne(F)’ | ‘due.N bufali(N)’ |

Rispetto al romancio vi sono due differenze. In sincronia, il valore del tratto di genere che i numerali bassi presentano in aggiunta è quello del femminile (genere strettamente semantico, in dravidico diversamente che nelle lingue indoeuropee, dunque ristretto a esseri umani di sesso femminile), non del neutro, visto che su tutti gli altri bersagli dell’accordo si distingue soltanto il maschile (cui sono assegnati tutti e solo i nomi designanti maschi umani) dal non maschile. In diacronia, inoltre, il dravidico centrale sembra avere aggiunto il terzo valore (iperdifferenziato) rispetto al proto-dravidico che secondo la ricostruzione più accreditata doveva possedere un sistema binario²⁰. Fatte salve queste divergenze, è evidente tuttavia la somiglianza rispetto alla situazione romancia odierna ed a quella dell’italo-romanzo settentrionale in antico.

5. *L’italo-romanzo settentrionale antico*

Torniamo dunque ai dati italo-romanzi antichi. Per sostanziare la tesi su enunciata al § 1 è necessario scartare alcune alternative concepibili e, spesso, concepite e argomentate in precedenti studi. Bisognerà infatti escludere, da un lato, che si tratti di variazione libera, configurazione sempre possibile, come fase intermedia, laddove le manifestazioni di una qualche distinzione morfosintattica siano avviate alla scomparsa; e dall’altro, che si tratti di distinzioni secondarie anziché ereditarie, di ragione non morfosintattica (ad esempio dovute ad assimilazioni meramente fonetiche) o extrasistemica (ad esempio dovute a cultismo e, presumibilmente, limitate alla *scripta*).

¹⁹ Cfr. Corbett, *Gender* cit., p. 168.

²⁰ Cfr. M.B. Emeneau, *Kolami: A Dravidian Language*, Berkeley/Los Angeles, University of California Press, 1955, pp. 148-9, Bh. Krishnamurti, *Gender and number in Proto-Dravidian*, in «International Journal of Dravidian Linguistics» IV, 1975, pp. 328-350, poi in Id, *Comparative Dravidian Linguistics. Current Perspectives*, Oxford, Oxford University Press, 2001, pp. 133-153.

Iniziamo da quest'ultimo tipo di spiegazione esterna. Se dunque *trea* è stato definito un «semilat[inismo]»²¹, *doa* potrebbe considerarsi una forma esemplata su di esso (sebbene anche *dua* sia forma circolante in latino sin da epoca arcaica, cfr. § 2) e dunque una sorta di pseudo-cultismo²². Alternativamente, facendo appello a fattori fonetici, l'accordo tra numerali e sostantivi in *-a* è stato riguardato come un fenomeno simile e simmetrico a quello che si osserva, per assimilazione progressiva, in numerali composti come *quarantadua*, *cinquantadua* (attestati ad esempio in testi toscani antichi²³), nei quali *-dua* non è certo interpretabile come esito di una forma neutra²⁴. A rendere inverosimili tali ipotesi è il confronto tra la situazione dei testi settentrionali e quella dei testi toscani.

L'indipendenza di forme fiorentine come *duo* e, appunto, *dua*, dalle forme omofone del numerale latino è ormai accertata, ed è dimostrato come il *dua* del fiorentino quattrocentesco sia un'innovazione «argentea» spiegabile in termini fonetici e sostenuta dall'analogia con i pronomi possessivi²⁵. A tutto il secolo XIV si ha nel volgare di Firenze *due*

²¹ Cfr. Trauzzi, *Il volgare eloquio* cit., p. 150.

²² La spiegazione, si noti, non si impone anche in considerazione del fatto che *doa* e *trea* possono stare tra loro nello stesso rapporto (con *trea* anziché **tria* per conguaglio analogico, mentre la vocale media anteriore in iato avrebbe dovuto subire, per mutamento fonetico regolare, innalzamento ad *i*) che i possessivi *toa* e *mea* secondo quanto argomenta M. Barbato, *Il principio di dissimilazione e il plurale di I classe (con excursus sul destino di TUUS SUUS e sull'analogia)*, in «Zeitschrift für romanische Philologie» CXXVI, 2011, pp. 39-70.

²³ Tra gli esempi più antichi a noi noti, il *septantadua* pisano del 1345 che ricaviamo, grazie alla base dati dell'*OVI* (www.gattoweb.ovi.cnr.it), da Leopoldo Tanfani Centofanti, *Notizie di artisti tratte dai documenti pisani*, Pisa, Spoerri, 1897, p. 361.

²⁴ Di una «conservazione del plurale neutro in *-a* (*le arma* 101r., *para*, «paia» 47v.), che influenza anche i numerali con cui si accompagna» parla R. Tagliani, *La lingua del Tristano Corsiniano*, in «Rendiconti dell'Istituto Lombardo di Scienze e Lettere. Classe di Lettere e Scienze morali e storiche» CXLII, 2008, 157-296: 182; e ancor più esplicitamente, per una «concordanza [...] di natura fonetica e non morfologica» per il tipo *doa braza* si pronuncia E. Melli, *Il Fierabraccia comense*, Bologna, Pàtron, 1996, p. 113. Appare tuttavia incongruo l'accostamento che lo stesso Melli propone con il caso degli accordi notati da M.A. Grignani e A. Stella, *Antichi testi pavesi*, Pavia, Tipografia del libro, 1977, p. 134-135 («In alcuni casi la variazione morfemica è dovuta a concordanza fonica – e non morfologica – con la finale di parola contigua; soprattutto in C [cioè nel Braidense AC. VIII.2, ML e LT]: “uno priore e sotopriore, li qualli siano preposte” 3; “quisti commandamenti son principalmenti dati”; “non podesse per sì recoverari la capa”»); è evidente infatti che gli esempi riportati da Grignani e Stella riflettono un'incertezza nella resa delle vocali finali che è altra cosa dalla coerente selezione di morfemi etimologicamente ben giustificati come sono quelli che qui si esemplificano.

²⁵ Cfr. P. Manni, *Ricerche sui tratti fonetici e morfologici del fiorentino quattrocentesco*, in «Studi di grammatica italiana», 1979, 8, pp. 115-171: 136; in precedenza già A. Castellani, *Nota sulla lingua degli Uffici dei Flagellanti di Pomarance* [1957], ora in Id., *Saggi di filologia italiana e romanza*, Roma, Salerno ed., 1980, II, pp. 394-

indeclinato, mentre nel Trecento si osserva l'insorgere da un lato dei possessivi non flessi per genere – *tuo, suo* al singolare, *tua, sua* al plurale – e dall'altro dei numerali *duo* e *dua*: se dunque *duo* «si spiega foneticamente partendo da *due* dove la *-e*, indebolita in protonia, passa a *o* per assimilazione alla vocale precedente», la forma *dua*, «che, diversamente da *duo* è spesso in posizione tonica, si origina per attrazione dei neutri plurali in *-a* (*dua dita, dua paia, ecc.*, e si pensi al conguaglio con i possessivi plurali in *-a*: *dua mia, dua tua, ecc.*)»²⁶. Attrazione fonetica, visto che gli esempi fiorentini più antichi di *dua* non sono neutri: «fiorini dua larghi»²⁷.

Tale spiegazione, garantita per il fiorentino dalla posteriorità delle forme *duo* e *dua* rispetto all'antica ed esclusiva *due* (passata, non a caso, dal fiorentino «aureo» all'italiano moderno), non sembra tuttavia estensibile ai volgari italo-romanzi settentrionali.

Vari testi, distribuiti tra la Liguria e il Veneto lungo tutto il secolo XIV, mostrano infatti che mancano, per queste aree, sia il presupposto sia lo sviluppo caratteristico dell'evoluzione fiorentina: cioè una forma *unica* e indeclinata originaria (*due*) da un lato, e dall'altro la ricorrenza di un tipo *dua* anche con sostantivi maschili e femminili (cioè il tipo «fiorini dua»). Si aggiunga, a distinguere ulteriormente la situazione dei testi settentrionali antichi da quella toscana, che al Nord non sembra ravvisarsi la distinzione sistematica tra forme protoniche e forme toniche dei numerali che invece vige in Toscana (*du'* vs. *due*) e in alcune varietà centromeridionali.

È dunque verosimile che i tipi settentrionali *doa* e *trea* siano parte di un coerente – e ormai declinante, in fase bassomedievale – sistema romanzo in cui i numerali 'due' e 'tre' possedevano terminazioni distinte per maschile, femminile e neutro, e si accordavano sistematicamente con sostantivi dei tre generi, conservando in tale accordo un'estrema traccia del sistema trigenere latino, non diversamente da quanto ancora oggi accade in romancio (§ 4).

I testi nei quali è possibile distinguere un coerente uso funzionale di forme specifiche (in particolare del numerale 'due', più largamente attestato e morfologicamente predisposto, a differenza di 'tre', alla distinzione in tre diverse uscite, cfr. § 2) gettano luce su quelle che dovevano essere, nell'Italia del Nord, le condizioni romanze originarie. Ecco alcuni esempi significativi:

406: 400 («La forma protonica *duo*, frequente nei testi fiorentini del Quattrocento e dei primi del Cinquecento [...] non continua certo il lat. *DUO*»).

²⁶ Cfr. P. Manni, *Ricerche sui tratti fonetici e morfologici del fiorentino quattrocentesco*, cit., p. 136.

²⁷ Castellani, *Note sulla lingua* cit., p. 400.

(10)

- a. *Anonimo genovese* (sec. XIII ex./XIV in.): N «doa dia» 'due dita' (p. 104); F «doe cosse» (p. 51), «inrambe doe» (p. 228) ecc. (5 occ. della forma femm. pl.); M «doi soi messi» (p. 24), «aotri doi prediti» (p. 50) ecc. (15 occ. della forma masch. pl.)²⁸.
- b. Vita di S. Petronio (bolognese, 1287-1330): N «trea miglia» (p. 24); F «tre persone» (p. 8); M «tri imperaduri» (p. 3)²⁹.
- c. *Capitoli dei Battuti di Modena* (1335): N «doa stara» (p. 390); M «dui ministri» (p. 368), «dui altri ministri» (p. 369)³⁰.
- d. *Giornale dell'Ospedale dei devoti di Imola* (1383-85): N «doa chara» (p. 343), «trea chara» (p. 343); F «tre tornadure» (p. 335: si tratta di misure agrarie); M «tri lenzoli» (p. 339)³¹.
- e. Inventario modenese (1374): N «duoa miara» (p. 154); F «duoe mine», «duoe modege» (p. 156: si tratta ancora una volta di unità di misura, rispettivamente di peso e di volume) (mancano ess. per il M)³².
- f. Commento di Lana alla *Commedia* (bolognese, prima metà del sec. XIV): le forme neutre *doa* («quatro, doa e asso»; «doa miglia italiane»)³³ e *trea* («nel sintagma *de trea facta*») sono segnalate da Mirko Volpi accanto al maschile *dui* («e in alcuni casi *due*») e al femminile *doe* («affiancato talora dal toscano *due*») in quella che appare come una distribuzione coerente dei tipi³⁴. Si noti come il *doa* del primo passo citato costituisca l'unico esempio tra quelli da noi reperiti di neutro sostantivato: si tratta del 'due' come punto nel *gioco de la zara* di *Purg.* VI 1.
- g. Testi padovani del Trecento: N «doa chara», «doa stara» (p. 26, entro il 1369); F «doe parte» (p. 34, 1371, pp. 38-40, 1373), «doe rude» (p. 41, entro il 1375), «tute doe» (p. 50, 1377 circa), «pertege doe» (p. 69, 1379 circa); M «dui famigi», «dui mexe» (p. 29, 1370 ca.)³⁵.
- h. *Vite dei santi* del codice Magliabechiano XXXVIII.110 (Terraferma ven., secolo XIV): N «doa meia» (p. 144), «doa mia» (p. 507), «doa para» (p. 552); F 24 occ. di *due*, sempre femm.; M 56 occ. di *dui*, sempre maschile.³⁶

²⁸ Ed. a cura di J. Nicolas, Bologna, Commissione per i testi di lingua, 1994.

²⁹ Ed.: *Vita di San Petronio, con un'Appendice di testi inediti dei secoli XIII e XIV*, a cura di Maria Corti, Bologna, Commissione per testi di lingua, 1962.

³⁰ Ed.: *Capitoli dei battuti di Modena del 1334*, a cura di Bartolomeo Veratti, «Opuscoli religiosi, letterarj e morali», t. IV, fasc. 12, 1858, pp. 366-392 (consultato tramite il corpus *OVI*).

³¹ Ed.: N. Galassi, *Dieci secoli di storia ospitaliera a Imola*, 2 voll., Imola, Galeati, 1966-1970, vol. I, 1966, pp. 329-334 (consultato tramite il corpus *OVI*).

³² Ed.: G. Bertoni, *Un inventario modenese del sec. XIV*, in «Atti e Memorie della R. Deputazione di Storia Patria per le provincie modenesi», s. V, VII, 1913, pp. 147-160.

³³ Cfr. Jacopo della Lana, *Chiose alla Commedia di Dante Alighieri*, in *La Divina Commedia nella figurazione artistica e nel secolare commento*, a cura di Guido Biagi, Giuseppe L. Passerini, Enrico Rostagno, Torino, UTET, 1931, vol. II, p. 92 e vol. III, p. 480.

³⁴ Cfr. M. Volpi, «Per manifestare polita parladura». *La lingua del commento lanèo alla Commedia nel ms. Riccardiano-Braidense*, Roma, Salerno ed., 2010, p. 244.

³⁵ Ed.: Tomasin, *Testi padovani* cit.

³⁶ Ed.: *Le vite di santi del Codice Magliabechiano* cit.

- i. *Tristano corsiniano* (ven., XIV s.³⁷): N «doa para» (p. 124); F 13 occ. di *doe* tutte a modificare o a riprendere femminili plurali in *-e*; M 14 ricorrenze di *dui* e 111 occ. di *duj* a modificare o a riprendere maschili plurali in *-i*; N «trea para» (p. 124); F 7 occ. di *tre* (sempre «tre volte»); M 11 occ. di *tri*, sempre maschile³⁸.
- j. *San Brendano ven.* (XIV s.): N «doa mia» (‘miglia’, p. 74); F *do* anche masch. (18 occ.), secondo quanto si osserverà oltre, § 6; M *do* (21 occ.) e *doi*, «solazandose e rasionando in compagnia et a doi et a tre in diversi luogi» (p. 234)³⁹.
- k. *Esopo ven.*, sec. XIV: N «averà doa tanto de danno», «doa tanto d’incendio», «doa tanto dampno» (p. 11); M *dui/doi* «vui dui» (p. 37), «li dui» (p. 57), «doi laroni» (p. 11), «li quali doi» (p. 59), che si contrappongono parzialmente a *do*, ricorrente sia con un maschile («do soli», p. 11) che con un femminile («do bestie», p. 38)⁴⁰.

Si sono trascelti in (10) gli esempi in cui l’uso dei tipi *doa* e *trea* accordati con sostantivi neutri è documentabile *accanto* a quello altrettanto coerente di forme specifiche per gli altri due generi⁴¹.

³⁷ L’ipotesi di una localizzazione veneta di Terraferma (a Vicenza, sia pur cautamente, per R. Ambrosini, *Spoglio fonetico, morfologico e lessicale del «Tristano Corsiniano»*, in «L’Italia dialettale» XX, 1956, pp. 29-70: 31, mentre elementi veronesi individuano G. Folena, recensione a R. Ambrosini, *Spoglio fonetico* cit., in «Rassegna della Letteratura Italiana» LX, 1956, pp. 540-541) è stata elaborata dal più recente editore (R. Tagliani, *Il Tristano corsiniano* cit.), che postula una stratificazione, con una componente veneziana sovrappostasi a fine Trecento ad un originale volgarizzamento «di mano veronese» oggi perduto; cfr. Tagliani, *La lingua del Tristano Corsiniano* cit., p. 294 (ma alcuni tratti saranno da espungere dalle liste ivi presentate: ad es. vi si riporta – p. 293 – come indicazione esclusiva per Venezia la ricorrenza di avverbi in *-mentre*, ben attestata anche a Verona, v. Bertolotti, *Testi veronesi* cit., p. 105, nota 256). I dati che qui emergono non sono decisivi, ma forniscono pur sempre un’indicazione, in quanto il tipo *doa* parrebbe uscire abbastanza presto dal veneziano, come illustreremo oltre, § 6.

³⁸ Ed.: R. Tagliani, *Il Tristano corsiniano*, cit. Molte delle occorrenze sono riportate nel *Formario*: ad es., 90 delle 111 di *duj* a p. 116. Le quattro ricorrenze di *doa* sono ivi registrate senza qualifica morfosintattica. Si noti però che dallo studio linguistico dello stesso R. Tagliani, *La lingua del Tristano Corsiniano* cit., p. 170, parrebbe di intravedere una variazione («femm. *doa* 48r., *doe* 34v.») che in realtà non sussiste (la distribuzione complementare è invece riconosciuta in Ambrosini, *Spoglio fonetico* cit., p. 51), dato che *doe* è, nel testo, l’unica forma associata al femminile (come nel primo es. citato, «tute *doe* le palme», p. 108), mentre *doa* è esclusivamente neutro (l’esempio citato è infatti il «doa para» ‘due paia’ sopra riportato in 3a).

³⁹ Ed.: M.A. Grignani, *La navigazione di San Brandano*, Milano, Bompiani, 1975.

⁴⁰ Ed.: *Esopo veneto. Testo trecentesco inedito pubblicato criticamente per cura di V. Branca, con uno studio linguistico di G. B. Pellegrini*, Padova, Editrice Antenore, 1992.

⁴¹ Unica fuori dal Settentrione, una situazione comparabile – se non proprio sovrapponibile – si vede nell’aretino antico. In Ristoro d’Arezzo si legge infatti un *trea millia* ‘tre miglia’ (Restoro d’Arezzo, *La composizione del mondo colle sue cascioni*, a cura di Alberto Morino, Firenze, Accademia della Crusca, 1976, p. 232): e se per ‘tre’ non si distinguono forme femminili e maschili, vi si ha invece distinzione categorica fra *doi* maschili e *doe* femminile (cfr. L. Serianni, *Ricerche sul dialetto aretino nei secoli XIII e XIV*, in «Studi di filologia italiana», XXX, 1972, pp. 59-191: 135). Per ‘due’ una forma in *-a* non ricorre, ma l’oscillazione (pur con prevalenza del femminile) nell’accordo plurale con gli originari neutri plurali in *-a* notata da A. Castellani, *Grammatica storica della lingua italiana. I. Introduzione*,

Qualcosa si può aggiungere se si tiene conto anche di testi in cui la presenza di *doa* e *trea* con nomi neutri non si accompagna, per *deficit* di documentazione meramente fortuito, a esempi utili a evidenziare la distinzione tra maschili e femminili: ad es. «*doa para de boi*» nel Testamento di Giacomo Oretti (Bologna 1366)⁴².

Numerosi esempi soccorrono anche per i tipi che prevedono l'accordo tra *doa*, *trea* e i sostantivi *fiata*, *via*, *volta*, ecc. Ecco quelli più antichi ricavabili dal corpus *OVI*:

(11)

- a. *Sermoni subalpini* (piemontese, sec. XIII): «*doa fiaa*» (p. 248) accanto a «*dos comandamenz*» (p. 246)⁴³.
- b. *Anonimo genovese*: alle forme cit. sopra si aggiunga «*pu de doa via o trea*» (p. 318); «*spesa via*» (p. 452).
- c. *Tratao deli VII peccai* (genovese, 1350): «*trea fia*» (p. 75), «*doa o trea fia*» (p. 97), «*spesa fia*» (p. 216), con *doa* che si distingue da *dui* maschile e *doe* femminile, mentre *trea* neutro si oppone a *tri* maschile (10 occ.) e *tre* (22 occ.), che oscilla tra maschile e femminile⁴⁴.
- d. *Sermone di Pietro da Bescapè* (milanese, sec. XIII): «*trea fiada*» e «*spesa fiada*» (pp. 54, 56 e 57) accanto a *tri* per il maschile (pp. 44, 64) e *tre* per il femminile (pp. 61, 62, 63)⁴⁵.
- e. *Elucidario milanese*, sec. XIII ex. (in copia del XV): «*trea fiada tri fa nove*» (p. 61)⁴⁶.
- f. Patecchio, *Splanamento*, sec. XIII in. (cremonese)⁴⁷: N *doa* «*una fiada e doa*» (p. 574); M *dui/doi* in variazione «*dui ladi*» (p. 573), «*un an o dui*» (p. 580)/«*doi dan*» (p. 561) (tot. 4); F *doi* «*doi ora*» (p. 569), «*doi lengue*» (p. 574).
- g. Parafrasi pavese del *Neminem laedi*, 1342⁴⁸: N *doa* «*Per doa fiaa*» (p. 94); M *du* «*du denar menui*» (p. 94; tot. 19 occ.); F *doe* «*doe tavole*» (p. 60; tot. 5 occ.).

Bologna, il Mulino 2000, p. 418 è visibile anche per l'accordo di *doi/doe* con tali forme: *doe millia* 'due miglia' (Restoro, ed. cit., p. 199), *doe staia* (a. 1335-39; cfr. Serianni, *Ricerche* cit., p. 156.24) accanto a, *per spazio de doi millia* (Restoro p. 171), *doi tanta de la mia [terra] ten donaròe* (ivi, p. 120), *doi milia anni* (ivi, p. 237 e p. 238) (reperiti via corpus *OVI*). Ciò è forse interpretabile come indizio di una dissoluzione recente dell'accordo neutro plurale ancora visibile nel *trea millia* sopra citato.

⁴² Cfr. Lodovico Frati, *Un testamento volgare bolognese del 1366*, in «l'Archiginnasio», VIII, 1913, pp. 84-88: 86.

⁴³ Ed.: W. Babilas, *Untersuchungen zu den Sermoni subalpini*, München, Hueber, 1968 (consultato tramite il corpus *OVI*).

⁴⁴ Ed.: *Antichi volgarizzamenti genovesi da S. Gerolamo*, a cura di C. Marchiori, Genova, Tilgher, 1989 (consultato tramite il corpus del *TLIO*). Si noti però che con *fia* ricorre anche la forma, altrimenti maschile, *tri* in «*doa o tri o quatro fia*» (p. 96).

⁴⁵ Ed.: *Die Reimpredigt des Pietro da Barsegapè. Kritischer Text mit Einleitung, Grammatik und Glossar*, herausgegeben von Emil Keller, Frauenfeld, Huber, 1901 (consultato tramite il corpus *OVI*).

⁴⁶ Ed.: *L'Elucidario. Volgarizzamento in antico milanese dell'«Elucidarium» di Onorio Augustodunense*, a cura di Mario Degli Innocenti, Padova, Editrice Antenore, 1984 (Medioevo e Umanesimo, 55).

⁴⁷ Ed.: G. Contini, *Poeti del Duecento*, Milano-Napoli, Ricciardi, 1960, t. I, pp. 560-583.

- h. *Capitoli dei Battuti di Modena*: alle forme cit. sopra si aggiunga «doa fiada» (p. 389) e «doa fiade».
- i. Rainaldo e Lesengrino (ven., sec. XIII ex.): «trea via mego» ‘tre volte meglio’ (p. 824)⁴⁹.
- j. Statuto del capitaniato di Montorio (Verona, 1380): N *doa* «doa tanti dinari» (p. 404); M *dui* «dui ducati d’oro» (p. 405); F *doe* «doe p(ar)te» (p. 396; tot. 6 occ.)⁵⁰.

Andrà notato come le stesse forme si comportino talora da controllori di accordo non solo con i numerali di cui stiamo discorrendo, ma anche con alcuni aggettivi entro formule di valore avverbiale come *spessa fiata* e *tutta volta*, che hanno innumerevoli attestazioni anche toscane, ma evidentemente sono di norma (ri)analizzati – al Nord come in Toscana – quali femminili singolari, mentre proprio la costanza dei tipi *doa fiada*, *trea fiada* mostra, almeno nei testi settentrionali, che esse potevano essere interpretate come forme plurali⁵¹.

Gli esempi che manifestano una forma specificamente ed esclusivamente neutra per ‘due’ e ‘tre’ vanno in effetti affiancati ad uno sparuto insieme di casi nei quali si osserva un accordo di sostantivi plurali in *-a* discendenti da neutri latini con aggettivi che presentano la stessa terminazione, simili a quelli che sono stati indicati e messi in valore quali residui del neutro latino

⁴⁸ Ed.: W. Foerster, *Antica parafrasi Lombarda del ‘Neminem laedi nisi a se ipso’ di San Giovanni Grisostomo* (cod. Torin. N, V, 57) edita e illustrata da W. Foerster, in «Archivio glottologico italiano» VII, 1880, pp. 1-120.

⁴⁹ Ed.: Contini, *Poeti del Duecento* cit., t. I, pp. 815-841.

⁵⁰ Ed.: Bertolletti, *Testi veronesi* cit., pp. 396-407.

⁵¹ Vero è che l’etimologia *VICATA – cfr. N.L. Corbett, *From VICES, *VICATA to old French foiz, foie, foiée and Old Italian via, fia, fiata: a reconsideration*, in «Vox Romanica» 28, 1969, pp. 258-65 – postula una formazione in *-ATA* (*ab origine*, dunque, femminile singolare), questione che qui si rinuncerà a perseguire oltre. A partire da simili locuzioni si forma verosimilmente il tipo «doa tanta» ‘due volte tanto’ (su cui v. già W. Meyer-Lübke, *Italienische Grammatik* cit., p. 218) – accanto a «ot tanta, cent tanta» ad es. in Belcalzer, cfr. Ghinassi, *Nuove ricerche* cit., p. 80; e nel genovese antico «doa tanta tempo» accanto a «doze tanta cha», E.G. Parodi, *Studj liguri*, II, in «Archivio glottologico italiano» 15, 1901, pp. 1-82: 17) – oscillante nei testi antichi settentrionali con «doa tanto» (da intendersi ‘due [volte] tanto’) e «doa tanti» (ad es. il «doa tanti dinari» riportato in (11j), su cui v. la discussione nel *Glossario* di Bertolletti, *Testi veronesi* cit., p. 509). Che *doa tanto* vada letto e interpretato così e non «do a tanto» come proponeva A. Monteverdi, *La legenda de Santo Stady di Franceschino Grioni*, in «Studj romanzi» 20, 1930, pp. 1-199: 194 (opponendosi a Salvioni, rec. a L. Donati, *Raccolta d’esempi...*, in «Giornale storico della letteratura italiana» 15, 1890, 257-72, quindi in id. *Scritti linguistici* cit., II, p. 221), è assicurato da vari fatti, quali gli esempi in testi settentrionali con numerali che non escono in *-a* come *ot* e *cent* sopra citati (e si aggiunga il tipo *quatro tanto* registrato da C. Salvioni, *Notizia intorno ad un codice visconteo-sforzesco* cit., p. 254, nota 1, ricorrente anche negli ora citati *Statuti* del 1380, Bertolletti, *Testi veronesi* cit., p. 404, p. 509), o ancora i casi di «due tanto», «du’ tanto» rintracciabili in testi toscani (rispettivamente negli *Statuti pisani* del 1321, e negli *Statuti lucchesi* del 1361, teste la banca dati dell’OVI).

come *genere del bersaglio*, recentemente in testi toscani e in precedenza in testi meridionali antichi⁵²:

- (12) a. Mataraço J bono fornit; coltreca J; cactali IJ forniti; para de li(n)çoli IJJ nova; <I> (e) linçol J plumato <plu>; nape VJ plumate⁵³.
- b. Lo form(en)to che mancava d(e) fiti a Moncelexe: moça X ÷ padoana e stara ij de paniço⁵⁴.
- c. Ora astu che la gran caxella sé M braça quara e tegnirave M stera⁵⁵.
- d. fia redute e fate ala misura de cinqua(n)tadoa braza v(er)ones(a) e no de maor longeza osia misura [...]; tutte e zascauna de quelle che se trovasse esro de più longeza cu(m') sia LIJ braza v(er)onesa⁵⁶.
- e. El de' avere el marcheso da i omeni da Esto più de CCC moza ferarexa de formento⁵⁷

L'esempio (12a), tratto da un inventario raguseo dell'ultimo quarto del Duecento, si segnala per la presenza di un sintagma complesso interposto fra il sostantivo e l'aggettivo accordati, il che rende poco plausibile l'ascrizione della *-a* di *nova* a mera reazione sintagmatica. Materiale interposto (ma si tratta solo di un numerale, indicato in cifre romane) si osserva anche in (12b), da un testo padovano del 1340; nell'esempio (12d), l'accordo tra sostantivo e aggettivo neutro si verifica due volte in testi contigui (si tratta di aggiunte agli statuti dei Drappieri di Verona, del 1371 e 1381⁵⁸), e in un caso si combina con l'accordo con *dua*, dando luogo a una sequenza di due *bersagli* plurali accordati in *-a* controllati dal n. pl. *braza* 'braccia' (unità di misura). Quanto a (12c), tratto dallo

⁵² Cfr. per l'antico napoletano V. Formentin, Loise de Rosa, *Ricordi* cit., pp. 292 nota 844, 304, 315-319, e per il toscano antico V. Faraoni, F. Gardani e M. Loporcaro, *Manifestazioni del neutro nell'italo-romanzo medievale*, in E. Casanova Herrero e C. Calvo Rigual (a cura di), *Actes del 26é Congrès de Lingüística i Filologia Romàniques (València, 6-11 de setembre de 2010)*, vol. II, Berlin – New York, de Gruyter, 2013, pp. 171-182.

⁵³ Cfr. D. Dotto, *Scriptae venezianeggianti a Ragusa nel XIV secolo. Edizione e commento di testi volgari dell'Archivio di Stato di Dubrovnik*, Roma, Viella, 2008, p. 80. Nel commento linguistico (p. 213) l'editore osserva, dopo aver passato in rassegna i casi di conservazione di sostantivi neutri plurali in *-a*, «si può aggiungere *linçoli III nova* 7.r2 in cui è palmare l'oscillazione tra i due paradigmi all'interno dell'accordo tra nome e aggettivo»: ma se *nova* va appunto accordato con *para ... iij* (ossia *trea*), anziché con *linçoli*, non si ha *oscillazione*, ma appunto conservazione dell'accordo neutrale.

⁵⁴ Cfr. Tomasin, *Testi padovani* cit., p. 17.

⁵⁵ Cfr. Zibaldone da Canal. *Manoscritto mercantile del secolo XIV*, a cura di A. Stussi, Venezia, Comitato per la pubblicazione delle fonti relative alla Storia di Venezia, 1967, p. 30.

⁵⁶ Cfr. Bertoletti, *Testi veronesi* cit., pp. 337 e 415.

⁵⁷ Cfr. G.B. Borgogno, *La lingua dei dispacci di Filippo della Molza diplomatico mantovano della seconda metà del secolo XIV*, in «Studi di grammatica italiana» IX, 1980, pp. 9-171: 70.

⁵⁸ Si osservi che nel primo caso la terminazione (*a*) di *verones(a)* è abbreviata, ma giustamente restituita dall'editore sulla base del secondo esempio, in cui essa si trova espressa a piene lettere.

Zibaldone da Canal, osserveremo che nello stesso testo, e a breve distanza, si ritrova anche l'espressione *braça quadre*, che lascia aperta la possibilità di un banale errore del copista, favorito dalla ripetizione dell'identico morfema.

Meno incerto pare l'esempio (12e), tratto dai dispacci del mantovano Filippo della Molza (seconda metà del secolo XIV). Esso si accompagna almeno ad un altro esempio nello stesso autore, che sembra testimoniare la sopravvivenza del neutro come genere del bersaglio⁵⁹:

(13) *li altre chastele chi s'en revelada*

'gli altri castelli che si sono ribellati'

Con *chastele*, originariamente neutro e sincronicamente femminile plurale (testi le forme accordate entro il sintagma nominale) compare accordato un participio uscente in *-a*. Parrebbe quindi aversi anche qui, come in (12), un residuo di accordo neutro plurale in *-a* del tipo documentato in modo estremamente sporadico in testi toscani ed attestato invece ben più largamente in antico napoletano (v. le nn. 52 e 62)⁶⁰. Il condizionale e la cautela sono d'obbligo⁶¹, in quanto si tratterebbe dell'unico caso sin qui noto in cui l'accordo verbale al plurale garantirebbe la conservazione del valore di neutro plurale per *-a*, mentre in generale proprio la mancanza di tali prove morfosintattiche ha

⁵⁹ Borgogno, *La lingua dei dispacci* cit., p. 70.

⁶⁰ Rispetto agli esempi citati in Faraoni *et al.*, *Manifestazioni del neutro* cit., p. 176, da depennare i due dal volgarizzamento della *Leggenda aurea*, dovuti ad errori dell'edizione (Beato Iacopo da Varagine, *Leggenda Aurea. Volgarizzamento toscano del Trecento* a cura di A. Levasti, 3 voll., Firenze, Libreria Editrice Fiorentina, 1924-26, vol. I, p. 119 e vol. III, p. 1580) in passi dove il manoscritto (ringraziamo Giulio Vaccaro per la verifica autoptica) legge rispettivamente *le bangniora* e *tutte le borgora*, con accordo al femminile plurale.

⁶¹ Induce alla cautela anche la non verificabilità, in base allo studio citato, del contesto ulteriore: la frase è infatti registrata nel commento linguistico mentre la lettera non è trascritta nell'edizione, selettiva. Ad ogni modo, per un'interpretazione grammaticale («una forma in *-a*, concordata») si pronuncia Borgogno, *La lingua dei dispacci* cit., p. 70, escludendo dunque effetti meramente fonetici, ad es. l'influsso di eventuali vocali seguenti, in una situazione – quella del mantovano – di larga perturbazione del vocalismo finale (Ivi, pp. 42 e 62), cui del resto *-a* è generalmente più resistente. Non osta inoltre all'interpretazione ora esposta il fatto che, nello stesso passo, l'articolo sia femminile plurale, giacché la variazione dell'accordo neutro e femminile plurale entro il medesimo contesto è ben attestata anche nei volgari antichi: v. ad es. la discussione in T. Paciaroni, G. Nolè e M. Loporcaro, *Persistenza del neutro nell'italo-romanzo centro-meridionale*, in «Vox Romanica» 72, 2013, pp. 88-137: 131 degli esempi antico-lucani che – come segnala Formentin, *Loise de Rosa* cit., p. 292 – si leggono nel testo edito da M. Süthold, *Manoscritto Lucano. Ein unveröffentlichtes Kochbuch aus Süditalien vom Beginn des 16. Jahrhunderts*, Genève, Droz, 1994; ad es. a p. 179: *la cotognia [...] spaccalla [...] et mondiale*.

suggerito finora di concludere prudenzialmente che ad es. «venez. ant. *la pagnora* [...] sia sintatticamente un sing.». ⁶²

6. *Epilogo: il tramonto dell'iperdifferenziazione di genere sui numerali 'due' e 'tre'*

La fase primo-cinquecentesca della fissazione della norma grammaticale sancisce, anche nell'Italia settentrionale, un'opacizzazione definitiva delle antiche opposizioni funzionali le cui tracce abbiamo qui discusso. È probabile che in tal senso abbia agito anche l'interferenza tra il sistema indigeno e originario dei volgari settentrionali (con forme tipo *doa* e *trea* riservate al neutro) e quello toscano argenteo (in cui *dua* non era appunto marcato per genere). Così, l'emiliano Boiardo continua a usare i numerali *doa* e *trea* accordati con sostantivi neutri come *millia*, *moggia*, ma vi accosta anche il *dua* di tipo toscano, che nelle *Egloghe* è anche maschile («questi dua»⁶³); e ancora Ariosto – notava già Migliorini – si attiene «non senza eccezioni» alla distinzione petrarchesca tra *duo* maschile e *due* femminile, «con l'aggiunta che i plurali in *-a* per lo più vogliono *dua*: *dua dita*, *dua corna*»: un uso, quest'ultimo, che come si è visto non poteva avere matrice toscana⁶⁴.

Ma a quest'altezza cronologica e in questi testi simili usi sono già, verosimilmente, frutto di deliberate scelte stilistiche piuttosto che riflesso di una situazione linguistica ancora viva e attiva nei volgari settentrionali. La stessa oscillazione dei grammatici cinquecenteschi – e di quelli settentrionali in particolare – mostra che le condizioni proprie del sistema che si è documentato nei testi settentrionali antichi si erano ormai appannate: se ovviamente la forma *dua* manca nelle *Prose* del Bembo, nella *Grammatichetta* di Trissino sono ancora consigliate le forme «*dui*, *due*, *duo*, *dua*»⁶⁵, ma non si fa cenno a una flessione per genere che distingua la forma maschile, quella femminile e quella neutra. In altri casi, ad esempio nel padovano Girolamo Muzio, il tipo *dua* verrà

⁶² Cfr. V. Formentin, *Un esercizio ricostruttivo: veneziano antico fondi 'fondo', ladi 'lato', peti 'petto'*, in «*Le sorte delle parole*». *Testi veneti dalle origini all'Ottocento. Edizioni, strumenti, lessicografia. Atti dell'Incontro di studio*, Venezia, 27-29 maggio 2002, a cura di R. Drusi, D. Perocco e P. Vescovo, Padova, Esedra, 2004, pp. 99-116, a p. 108, nota 32. L'argomento ivi fatto valere è che «il caso del venez. ant. *la pagnora* non sarebbe decidibile su base sintattica, stante la collisione locale, nel verbo, di 3^a sing. e 3^a plur.», a differenza dell'antico napoletano, dove le – ben più abbondanti – forme del tipo *la brazza* «sono veri plurali anche per il rispetto sintattico (*sopervennero la trona* [...])».

⁶³ Cfr. P.V. Mengaldo, *La lingua di Boiardo lirico*, Firenze, Olschki, 1963, p. 113. Secondo T. Matarrese, «*L'Inamoramento de Orlando*» tra ibridismo, oscillazioni e alternanze funzionali, in «*Lingua e Stile*» XXXIX/1, 2004, pp. 3-43: 33, nel poema «non mancano esempi del tipo *doa*, e *dua*, anche toscano».

⁶⁴ Cfr. B. Migliorini, *Storia della lingua italiana*, Firenze, Sansoni, 1960, p. 289.

⁶⁵ Cfr. G. G. Trissino, *Scritti linguistici*, a cura di A. Castelvechi, Roma, Salerno ed., pp. 137-138.

riprovato come una *fiorentinaria*, cioè percepito come detestabile argenteismo⁶⁶. Per le stesse ragioni la forma sarà evitata in Toscana da Varchi e criticata dal purismo fiorentinista del Salviati⁶⁷. Sono queste le condizioni che aprono la strada al ritorno in Toscana (e allo stabilimento nella lingua italiana comune) delle indistinte e «auree» forme *du(e)* e *tre*⁶⁸.

Tornando dalla tradizione letteraria alle varietà dialettali parlate del Settentrione, le forme del tipo *dua* – distinte da maschile e femminile – dovettero qui uscire dall'uso anche in concomitanza col progressivo riassorbimento dei sostantivi «controllori», cioè dei neutri con plurale in *-a*, ormai quasi ovunque sostituiti con forme compiutamente maschili o femminili. Un residuo formale, ma non funzionale, ne rimane oggi in alcuni dialetti, fissato entro i numerali composti, come in genovese, dove si distingue *duam:a* 'duemila' da *du'i* 'due:M' e da *'du:e* 'due:F'⁶⁹.

Scomparse le forme in *-a*, la tendenza alla neutralizzazione del marcamiento di genere nei numerali bassi procede, appoggiata dalla lingua tetto, in direzione dell'invariabilità (con obliterazione della distinzione tra maschile e femminile), invariabilità ormai raggiunta, segnatamente, in gran parte delle varietà venete. Il processo può essere ricostruito abbastanza dettagliatamente nel veneziano, in cui l'offuscamento delle condizioni originarie sembra essersi prodotto, almeno nella documentazione scritta, alquanto precocemente, determinando il vacillare dell'opposizione tra forme maschili e femminili già in epoca bassomedievale, e in seguito il prevalere di una forma unica indistinta che è anche quella del dialetto odierno. Tale dinamica probabilmente influenzò l'analogo – ma più lento – processo di semplificazione nelle varietà di Terraferma, esposte al prestigio della varietà metropolitana.

⁶⁶ Cfr. C. Scavuzzo, *Su alcune fiorentinarie censurate nelle Battaglie di Girolamo Muzio*, in «Studi di Grammatica italiana», 9, 1980, pp. 172-182: 177.

⁶⁷ Cfr. rispettivamente per il primo il commento di A. Sorella a B. Varchi, *Hercolano*, Pescara, Libreria dell'Università editrice, 1995, I, p. 149, e per il Salviati gli *Avvertimenti*, vol. I, lib. II, cap. IX, p. 128 citati dal medesimo Scavuzzo, *Su alcune fiorentinarie cit.*, p. 177.

⁶⁸ Ancora il Buommattei (1643) ammetterà *dui*, ma solo come forma “declinata” di *due*: «si dice: *il due, i dui, il quattro, i quattri*» (B. Buommattei, *Della lingua toscana*, a cura di M. Colombo, Firenze, Accademia della Crusca, 2007, p. 167).

⁶⁹ Cfr. Toso, *Grammatica del genovese cit.*, pp. 81-82. Già in antico, una situazione identica mostra la lingua di testi settentrionali in cui *doa* ricorra esclusivamente in 'duemila': «*doa mille fiorini d'oro*» (pp. 642 e 650), «*doa milia fiorini d'oro*» (p. 718) (di contro a *dui* maschile e *doe* femminile) in Paolo Colliva, *Il Cardinale Albornoz, lo Stato della Chiesa, le “Constitutiones Aegidianae” (1353-1357) con in appendice il testo volgare delle Costituzioni di Fano dal ms. Vat. Lat. 3939*, Bologna, Publicaciones del Real Colegio de España, 1977.

Le occorrenze di forme neutre di ‘due’ e ‘tre’ nel pur cospicuo lascito testuale del veneziano antico sono piuttosto rare, e sembrano circoscritte a contesti che si direbbero già *fossili*, cioè a sequenze fisse: le uniche occorrenze che si ricavano dal corpus *OVI* riguardano la già esaminata espressione *doa tanto* ‘due volte tanto’ (in uno dei *Capitolari della milizia cittadina* primotrecenteschi editi da Belloni e Pozza⁷⁰) e i numerali composti *doa milia* (nel *Capitolare degli Ufficiali sopra Rialto*⁷¹) e *treamilia* (in una cedola del 1320⁷²): residui, si direbbe, di una vitalità confinata entro un limite cronologico talmente alto da non lasciar quasi traccia già nella fase più antica della *scripta*. I pochi esempi, per Venezia, di numerali ‘due’ e ‘tre’ uscenti in *-a* davanti a forme di sostantivi originariamente neutri anch’esse in *-a* non sono scritti a tutte lettere⁷³. La relativa rarità delle forme neutri – di cui pure si può supporre l’antica vitalità – si accompagna, già nei testi veneziani più alti, alla tendenza da parte delle forme *doi* e *doe* alla perdita della funzione di accordo di genere (che anche qui come altrove sarà stata presente in origine). Tale tendenza si correla all’emergere di una forma senza marca di genere, *do*, affiorante già in età bassomedievale e a lungo convivente con le altre due, prima di divenire esclusiva in epoca moderna.

Un caso di *doi* femminile s’incontra già nel duecentesco *Pamphilus (doi caose 564)*, dove in altri tre contesti la stessa forma si accompagna anche a maschili (*voi doi* [Panfilo e Galatea] 366,

⁷⁰ Cfr. G. Belloni - M. Pozza, *Sei testi veneti antichi*, Roma, Jouvence, 1987, p. 92: lievemente da rettificare la chiosa del glossario (p. 100) per cui *sonerà doa* significherebbe ‘suonerà due volte’. Si osservi il contesto: (la campana) «sonerà doa tanto de longo de çò che fa Nona».

⁷¹ *Il capitolare degli Ufficiali sopra Rialto*, a cura di A. Princivalli e G. Ortalli, Milano, La Storia, 1993, p. 66.

⁷² *Testi veneziani del Duecento e dei primi del Trecento*, a cura di A. Stussi, Pisa, Nistri Lischi, 1965, p. 165.

⁷³ Cfr. «IJ^a pèra de niçolli, [...] IJ^a pèra de ninçolli» (Cedola di Giovanni Viaro (a. 1311), «IJ^a pèra de ninçolli» (Cedola di Giovanni Dandolo, a. 1320), «ch’el sia tolto IJJa moça de formento» (Cedola di Costanza da Fano, a. 1321: Stussi, *Testi veneziani* cit., pp. 84, 171, 172). Certamente il nesso sintagmatico coi plurali in *-a* deve far considerare la possibilità che le scrizioni numeriche IJ^a, IJ^a celino un accordo neutro del tipo sin qui esemplificato: ciò è vero in particolare per ‘due’, dato che una forma in *-a* esulava dal paradigma del latino scolastico. E tuttavia, diversamente che nei casi di scrizione piena passati in rassegna in 10-11, resta un margine di dubbio, alimentato dalla persistenza, per i numerali scritti in cifre, di abitudini di notazione certo non corrispondenti alla fonetica della varietà dello scrivente, del tipo di quelle che distinguevano il femminile e il maschile di ‘uno’ con le notazioni J^a e J^o (dove ovviamente quest’ultima non prova la mancata apocope); ovvero di quelle che corredevano con le abbreviazioni ^r o ^{or} la sequenza IIIJ dei numerali per ‘quattro’ e anche per ‘nove’ (quindi: IIIJ^r, IIIJ^{or}, VIIIJ^{or}): per entrambe le fattispecie si veda ad es. Tomasin, *Testi padovani* cit., in particolare l’*Inventario di Madonna Zabarella*, del 1380 circa, alle pp. 73-75. Nella misura in cui un «quattor» possa esser stato letto, questo era ovviamente latino e non volgare (e tale potrebbe essere anche IJJa), mentre un *monstrum *nove(m)(o)r* non è evidentemente mai esistito dietro la notazione VIIIJ^{or}, pura convenzione grafica (per la quale cfr. gli stessi *Testi padovani* cit., p. 12).

doi discordii 621, *doi amanti* 717), in concorrenza con *dui* (*d'entranbi dui* 644; *noi dui* 176)⁷⁴. Oscillazione *doe/doi* per il femminile si osserva nella pergamena Quirini, testo del 1270 in copia autentica del 1272.⁷⁵ Specularmente, «due delli examinador» si legge, una volta, nel codice, al più tardi primotrecentesco, che tramanda il più antico volgarizzamento degli *Statuta veneta*⁷⁶. Parallelamente, il più antico esempio per la forma senza marca di genere, *do*, ricorre già nel testamento di Geremia Ghisi del 1282 dove riprende un maschile (*li do [commesarii]*), mentre nella cedola di Beriola Lugnan del 1311 esso determina un femminile (*do caritade*)⁷⁷. Nella raccolta di testi documentari anteriori al 1321 procurata da Stussi, la forma neutrale è del tutto assente per 'due', e la distribuzione di *doi* e *doe* si mostra già avviata alla perdita di opposizione:

- (14) M *doi doi anelli* (1310, p. 69); *doi quaderni* (1315, pp. 129 e 130); *dopleri doi* (1315, p. 144, 2 volte); *soldi doi* (ibid.).
do li do (1282, p. 11); *do mesi* (1315, p. 133); *do dopleri* (1320, p. 165).
doe a doe parenti de pare et a doe de mare (1312, p. 88); *doe mesi* (1321, p. 174).
 F *doe le doe parte* (1288, p. 18); *parte doe* (1300, p. 31); *doe colegançe* (1312, p. 96); *doe carte* (ibid.); *doe fiie* (1312, p. 88); *entrame doe* (1312, p. 89); *doe mee fie* (ibid.); *doe caritade* (1317, p. 155).
do do caritade (1311, p. 85); *do page* (1314, p. 123); *do cisterne* (1315, p. 130).
doi doi fiade (1299, p. 26).

In lieve maggioranza si hanno *doi* maschile e *doe* femminile, ma non mancano, accanto a vari casi di *do* indistinto, diversi esempi per *doe* accordato con un maschile e *doi* accordato con un femminile, cioè di forme “opache” in variazione libera.

⁷⁴ Cfr. il commento linguistico di A. Tobler, *Il Panfilo in antico veneziano con latino a fronte*, in «Archivio glottologico italiano» 10, 1886-1888, pp. 177-255: 245 (passi invariati nell'ed. *Il Panfilo veneziano*, a cura di H. Haller, Firenze, Olschki, 1982). E non varrà l'obiezione, *a priori* legittima, che si tratti – qui e per i dati in 15 – di testi letterari, visto che la medesima oscillazione si riscontra nei coevi testi di carattere pratico (14).

⁷⁵ Cfr. V. Formentin, *Estratti da libri di mercanti e banchieri veneziani del Duecento*, in «Lingua e Stile», L, 2015, pp. 25-62: 49-51: sempre *doe p(ar)te* 7, *doe batitur(e)* 7 (2 occ.) ma *bateture doy* 6, dove l'editore nota «o riscritta su *u*, come pare».

⁷⁶ Per notizie sul codice (il Palatino 2613 della Österreichische Nationalbibliothek), cfr. L. Tomasin, *Il volgare e la legge. Storia linguistica del diritto veneziano*, Padova, Esedra, 2001, pp. 49-58. Dobbiamo il recupero dell'occorrenza a Greta Verzi, che attende a un'edizione complessiva del volgarizzamento. Nello stesso manoscritto si hanno solo occorrenze per il maschile: oltre a quella citata, 18 volte *doi*, 4 volte *do*, 3 volte *dui*.

⁷⁷ Cfr. rispettivamente *Testi veneziani* cit., pp. 11 e 185.

Avanzando ancora nel tempo, un analogo polimorfismo si osserva nella *Cronica delli imperadori* (testo primotrecentesco tramandato da un manoscritto di circa un secolo più tardo)⁷⁸, dove peraltro mancano ricorrenze di *do* femminile:

- (15) M *doi* *doi cardenali* 66a, *doi figlioli* 33b, *doi fradelli* 47a, *doi fyoli* 72a, *doi petti e doi cavi* 52b, *doi ponti* 44b, *doi regni* 64b, *doi secretarii* 44b, *entrambi doi* 65b;
doe *doe zovene* 15a ‘due giovani’;
do *do fradelli* 45b, *do cardenali* 68a;
 F *doe* *doe fye* 23b, *doe voluntà* 36a, *doe voluntade* 35b;
doi *doi fiade* 5b, *doi suo sorori* 3a.

Nel Quattro e nel Cinquecento, il *do* invariabile (che si sviluppa verosimilmente a partire sia da *doi* sia da *doe* in contesto di protonia sintattica) diviene sempre più frequente: forma largamente prevalente (ma non esclusiva, visto un *duc(ati) doe*, p. 44) nei testi primoquattrocenteschi editi da Sattin⁷⁹, esso è anche nettamente maggioritario tra gli esempi cinque-seicenteschi offerti dal Cortelazzo nel suo *Dizionario veneziano*, in cui pure si notano varie ricorrenze delle forme *doi* e *dui*, a determinare o riprendere anaforicamente nomi per lo più a maschili, ma in qualche caso anche femminili. Omettendo i casi (maggioritari) di *do* indistinto, si ha dunque⁸⁰:

- (16) M *doi* *doi guerzi* (1545 Lotto *Libro dei conti* 250); *scuti doi d'oro* (1547 ivi, 91); *farò teli da choltre perché me ne manca doi* (1556 Berengo, *Lettere* 244).
 F *doi* *doi perle atacate* (1613 *Inventario Contarini*).
 M *dui* *dui revedadori* (1525 Sanudo *Diarii*), *l'è venuto dui de ditta nave* (1556 Berengo *Lettere* 244); *dui sazi* (ivi 269).
 F *dui* *dui caldiere de rame* (1569 *Inventario Leoncini*).

⁷⁸ Testo consultato nel corpus *OVI* sulla base dell'ed. a cura di A. Ceruti, *Cronica deli imperadori*, in «Archivio glottologico italiano», III, 1878, pp. 177-243, rivista e corretta secondo le indicazioni contenute nello studio di G. I. Ascoli, *Annotazioni dialettologiche* cit., pp. 244-284 (nel quale si tratta dei numerali a p. 266).

⁷⁹ A. Sattin, *Ricerche sul veneziano del sec. XV (con edizione di testi)*, «L'Italia dialettale» XLIX, 1986, pp. 1-172. Si noti peraltro il contesto dell'esempio citato di p. 44, in cui compare di seguito una forma *tre* che, come avverte l'apparato, è «riscritto su *doe*»: «Lasso ai puoveri de ssa(n) Chrisstofalo a(n)daga(n)do a Mura(n) duc(ati) doe, e diga messe tre gra(n)de mo(r)tor p(er) l'anema mia».

⁸⁰ M. Cortelazzo, *Dizionario veneziano della lingua e della cultura popolare nel XVI secolo*, Limena, La Linea, 2007.

Il femminile *doe/duē* sembra essere ormai definitivamente scomparso. Nella stessa epoca, le *Lettere* di Andrea Calmo (pubblicate in pieno Cinquecento, monumento della prosa veneziana d'età rinascimentale) restituiscono solo esempi di *do*⁸¹, che sarà l'unica forma accolta, tra Sette e Ottocento, anche dai lessici del Patriarchi⁸² e del Boerio⁸³.

Alla luce di questi materiali, il veneziano sembra costituire un esempio interessante per due ragioni: da un lato, una precoce tendenza all'offuscamento funzionale delle forme maschili e femminili; da un altro, la relativa rarità – quindi, forse: la precoce scomparsa – delle forme neutre, che potrebbero essere state indotte al declino proprio dalla precoce perdita di distinzione tra le altre due (ma la scarsità degli esempi utili e il frequente uso di esprimere in cifre i numerali induce su questo punto a una certa prudenza). La prolungata sopravvivenza della forma (ex) femminile e, ancor più a lungo, di quella (ex) maschile consente di osservare il lungo arco cronologico in cui si realizza la perdita della distinzione di genere (*doe* con bersagli maschili nel Trecento, *doi* con femminili ancora nel Cinque-Seicento). Vi si accompagna la lenta ascesa della forma ambigenere *do*, precoce spia di quell'indebolimento funzionale maturato forse in protonia sintattica, che finisce per diventare esclusiva solo in epoca recente, cioè molto più tardi rispetto all'effettiva perdita della differenziazione di genere per quel numerale⁸⁴.

⁸¹ *Le lettere di Andrea Calmo riprodotte sulle stampe migliori*, a cura di V. Rossi, Torino, Loescher, 1888. Ci siamo serviti anche della trascrizione allestita da Riccardo Drusi e Piermario Vescovo in vista di una nuova edizione: ringraziamo entrambi per avercela fornita.

⁸² G. Patriarchi, *Vocabolario Veneziano e Padovano co' modi e termini corrispondenti Toscani*, Padova, Conzatti, 1775 (poi ivi, 1796, e infine ivi, Tip. del Seminario, 1821).

⁸³ G. Boerio, *Vocabolario del dialetto veneziano*, Venezia, Santini, 1829 (poi ivi, Cecchini, 1856). Si vede dunque come la generalizzazione di *do* non sia «Early Venetian», nonostante R. Ferguson, *A linguistic history of Venice*, Firenze, Olschki 2007, p. 124.

⁸⁴ Le ricadute filologiche della descrizione della vicenda strutturale dei numerali 'due' e 'tre' ora fornita per Venezia si possono esemplificare richiamando l'esempio offerto in apertura, dove il meccanismo grammaticale dell'accordo trigenere è stato illustrato col *Tristano corsiniano*, la cui lingua distingue con nettezza i tre valori della categoria: *dui* M ≠ *doe* F ≠ *doa* N. Ciò è registrato negli studi sulla lingua del testo (v. sopra, nota 38) senza sfruttarne le implicazioni a fini di localizzazione. Dopo il presente studio è possibile concludere che l'opposizione da cui abbiamo preso avvio in (1)-(4) – categorica in quel testo, come s'è detto a proposito di (10i) – andrà rubricata, nelle future ulteriori discussioni al riguardo, fra i tratti che, «sul finire del Trecento», sono difficilmente conciliabili con uno strato veneziano (per il quale depongono univocamente ad es. forme con *è* tonica come *fenti*, *enfenti*, ed. Tagliani cit., pp. 87, 143), depositatosi nella tradizione del testo forse all'atto della redazione del manoscritto Corsiniano (così ipotizza Tagliani, *La lingua del Tristano Corsiniano* cit., p. 294), mentre sono perfettamente compatibili col veneto di terraferma.